

Bazyli Degórski *OSPPE*

**„VITA DI SAN BENEDETTO” DI SAN GREGORIO MAGNO  
E UNO SCHIZZO DELLA SITUAZIONE DELLA CHIESA  
NEL VI SECOLO**

In questo mio articolo vorrei occuparmi brevemente della *Vita* di san Benedetto, presentata nel II° libro dei *Dialogi de vita et miraculis Patrum Italicorum*, scritti da san Gregorio Magno, nonché presentare schematicamente il VI° secolo, durante il quale quest’opera gregoriana fu stilata.

**I. San Benedetto di Norcia secondo il II° libro  
dei *Dialogi de vita et miraculis Patrum Italicorum*  
di san Gregorio Magno**

Ci si chiede perché possiamo avere difficoltà con un certo atteggiamento personale nei confronti di san Benedetto da Norcia. Uno ostacolo, in gran parte per noi, al primo contatto può essere la forma letteraria della principale fonte relativa alla sua vita, ovvero il Secondo libro dei *Dialogi* di Papa san Gregorio Magno.

Iniziamo con alcune parole sull’autore stesso. Papa Gregorio Magno visse a cavallo tra il VI e il VII secolo. Nella Chiesa è venerato come uno dei cosiddetti quattro dottori, ovvero maestri della Chiesa. È noto che i dottori della Chiesa, almeno nei nostri tempi, sono molti, ma nella tradizione più antica, ossia patristico-medioevale, i dottori sono soltanto quattro. In latino “dottore” (specialmente *doctor Ecclesiae*) significa “maestro”. Questi quattro dottori sono san Girolamo di Stridonio<sup>1</sup>, perché tradusse la

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda san Girolamo, cf. ad esempio: B. DEGÓRSKI, *Św. Hieronim. Żywoty mnichów: Pawła, Hilariona, Malchusa* [= Źródła monastyczne, 10], Tyniec-

Sacra Scrittura, sant’Ambrogio, vescovo di Milano<sup>2</sup>, perché istruì i fedeli sull’importanza della verginità e dei sacri sacramenti, sant’Agostino, vescovo d’Ippona<sup>3</sup>, perché spiegò il mistero della Santissima Trinità e il mistero dell’essenza della Chiesa, e lo fece soprattutto nel *De Civitate Dei*<sup>4</sup>, e san

Kraków 1995; B. DEGÓRSKI, *San Girolamo. Vite degli eremiti: Paolo, Ilarione, Malco* [= Collana di Testi Patristici, 126], Roma 1996; B. DEGÓRSKI, *Przekaz łacińskich rękopisów Vita Sancti Pauli Primi Eremitae św. Hieronima* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski. Międzywydziałowy Zakład Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2000; B. DEGÓRSKI, *Św. Hieronim. Listy do Eustochium. Listy 22, 31, 108* [= Źródła monastyczne, 33], Tyniec-Kraków 2004; B. DEGÓRSKI, *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di san Girolamo conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski. Międzywydziałowy Zakład Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2005; B. DEGÓRSKI, *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di San Girolamo conservati nelle biblioteche di Roma (esclusa la Biblioteca Apostolica Vaticana)* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II. Instytut Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2010; B. DEGÓRSKI, *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di San Girolamo, conservati nelle biblioteche di Roma, che contengono testo incompleto dell’opera geronimiana o che si ispirano ad essa* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II. Ośrodek Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2011; B. DEGÓRSKI (ed.), *Hieronimi historica et hagiographica. Vita Beati Pauli monachi Thebaei. Vita Hilarionis. Vita Malchi monachi captivi. Epistula praefatoria in Chronicis Eusebii Caesariensis. Chronicorum Eusebii Caesariensis continuatio. De viris inlustribus. In Regulae S. Pachomii versionem praefatio* || *Girolamo. Opere storiche e agiografiche. Vita di san Paolo, eremita di Tebe. Vita di Ilarione. Vita di Malco, l’eremita prigioniero. Prefazione alla traduzione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Continuazione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Gli uomini illustri. Prefazione alla traduzione della Regola di Pacomio* [= Hieronimi opera, XV || Opere di Girolamo, XV], Roma 2014.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda sant’Ambrogio di Milano, cf. ad esempio: N.B. MCLYNN, *Ambrose of Milan. Church and court in a Christian capital*. Berkeley 1994; A. PAREDI, *S. Ambrogio e la sua età*, Milano 1994; E. DASSMANN, *Ambrosius von Mailand. Leben und Werk*. Stuttgart 2004; J. PALUCKI, *Ambroży z Mediolanu*, Kraków 2004; P. BOUCHERON – S. GIOANNI (dir.), *La mémoire d’Ambroise de Milan: Usages politiques d’un souvenir patristique (V<sup>e</sup>-XVIII siècle)*, Publications de la Sorbonne-École française de Rome, collana «Histoire ancienne et médiévale» 133, Paris-Rome 2015.

<sup>3</sup> La bibliografia riguardante sant’Agostino d’Ippona è immensa, ciò nonostante per quanto riguarda il grande Ipponate cf. ad esempio: P. BROWN, *Augustine of Hippo*, Berkeley 1967 (trad. ital. *Agostino d’Ippona*, Torino 1971. Nuova ed. ampliata, 2005); A. PINCHERLE, *Vita di Sant’Agostino*, Roma-Bari 1988; CH. HORN, *Augustinus*, München 1995 (trad. it. *Sant’Agostino*, Bologna 2005); K. FLASH, *Agostino d’Ippona. Introduzione all’opera filosofica*, Bologna 2002; G. SANTI, *Agostino d’Ippona filosofo*, Roma 2003; É. GILSON, *Introduzione allo studio di sant’Agostino*, Genova 1998; A. TRAPÈ, *Introduzione generale a sant’Agostino*, Roma 2006; J. -L. MARION, *Sant’Agostino. In luogo di sé*, Milano 2014.

<sup>4</sup> Cf. AGOSTINO, *La città di Dio*, traduzione di Domenico Gentili, 3 voll., introduzione di A. Trapè, R. Russell, S. Cotta, Collana Opere di Sant’Agostino, Roma 1978; II ed. riveduta del I vol., 1990. - un solo vol., Introduzione di Antonio Pieretti, Indici di Franco Monteverde, Roma 2000.

Gregorio Magno<sup>5</sup>, perché ha scritto il libro *Moralia in Iob*<sup>6</sup>, ovverosia le omelie al Libro di Giobbe, dove ha stabilito le regole della vita cristiana, e la *Regula Pastoralis*<sup>7</sup>, in cui ha mostrato come deve essere un vero pastore del popolo di Dio. Questi sono i quattro dottori che insegnano alla Chiesa come deve vivere ogni giorno.

San Gregorio Magno aveva un collaboratore molto stretto, il diacono Pietro<sup>8</sup>. Pietro è l'interlocutore di san Gregorio nei *Dialogi*, che di solito leggiamo in versione incompleta, ovvero solo il Secondo Libro. È un vero peccato, perché vale la pena leggere l'opera nella sua interezza. I *Dialogi* sarebbero nati dal fatto che il diacono Pietro disse a san Gregorio che ormai non c'erano più santi, soprattutto in Italia. San Gregorio gli risponde che non è d'accordo con lui, perché i santi ci sono sempre, basta solo vederli.

I libri di san Gregorio Magno sono quattro, e uno degli studiosi paragona la struttura dei *Dialogi* alla parte superiore di un altare<sup>9</sup>: il primo e il terzo sono come le ali, il secondo come l'immagine principale e il quarto come la predella nella parte inferiore. Nel primo e nel terzo ci sono diverse miniature che raffigurano singoli santi, grandi uomini e, tra le donne, solo Scolastica, la santa senza la quale non ci sarebbe stato san Benedetto. Al centro c'è il secondo libro dedicato a una sola persona, cioè il grande san Benedetto, santo *par excellence*, e il quarto libro in basso, la predella, è dedicato al mistero della comunione dei santi e ai misteri eucaristici. Se cerchiamo di comprendere le fonti della devozione latina, la nostra devozione nei confronti dell'Eucaristia, il quarto libro dei *Dialogi* è una delle fonti, se non altro per il fatto che possiamo celebrare la Messa ogni giorno<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Cf. ad esempio: J. RICHARDS, *Il console di Dio: la vita e i tempi di Gregorio Magno*, Firenze 1984; *Gregorio Magno e il suo tempo. XIX Incontro degli studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome. Roma 9-12 maggio 1990*, 2 voll., Roma 1991; J.C. CAVADINI (cur.), *Gregory the Great. A Symposium*, Notre-Dame-London 1995; R.A. MARKUS, *Gregory the Great and his world*, Cambridge 1997.

<sup>6</sup> L'edizione critica migliore: S. GREGORII MAGNI, *Moralia in Iob*, 3 voll., ed. M. Adriaen, Turnhout 1979-1985 (Corpus Scriptorum Christianorum. Series Latina 143, 143 A, 143 B).

<sup>7</sup> L'edizione critica migliore: GRÉGOIRE LE GRAND, *Règle pastorale*, cur. B. JUDIC (intr., note, ind.) – F. ROMMEL (ed.) – CH. MOREL (trad.), Paris 1992 (*Sources Chrétiennes* 381-382).

<sup>8</sup> Cf. A. DEGL'INNOCENTI, *Pietro, diacono*, in *Enciclopedia Gregoriana*, cur. G. CREMASCOLI e A. DEGL'INNOCENTI, Firenze 2008, pp. 267-268.

<sup>9</sup> Cf. [www.gianfrancobertagni.it/materiali/misticacristiana/Suola%20di%20cultu-ra%20monastica%202004-2005.pdf](http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/misticacristiana/Suola%20di%20cultu-ra%20monastica%202004-2005.pdf).

<sup>10</sup> L'episodio descritto da san Gregorio Magno nel suo Dialogo sull'anima del monaco Giusto ha dato origine alla tradizione delle trenta Sante Messe consecutive, conosciute

Tutti i *Dialogi* sono costruiti in modo tale da basarsi in gran parte, in primo luogo, su immagini bibliche<sup>11</sup>. Non si tratta di una forma di *reportage* o di biografia come la intendiamo comunemente oggi, ma utilizza immagini e metafore tratte dalla Sacra Scrittura. In primo luogo, questo fa sì che la Bibbia diventi una sorta di strumento grazie al quale comprendiamo meglio il mondo in cui viviamo. Questo mostra in qualche modo come san Gregorio intendeva la *lectio divina*<sup>12</sup>. D'altra parte, fa riferimento all'antica regola dei Padri, secondo cui tutto ciò che è accaduto nella storia dei santi è stato scritto nei libri sacri, e ciò che è stato scritto deve ripetersi nella vita del credente. Ciò è particolarmente evidente quando san Paolo parla della morte di Cristo: Il Signore è stato martirizzato, crocifisso ed è risorto (cf. Rm 4, 25). Questo è stato descritto e deve ripetersi nella vita del credente, nel sacramento del battesimo. Questo è il modo di parlare con l'aiuto delle immagini bibliche.

In secondo luogo, questo rende la Sacra Scrittura una realtà certa che si ripete continuamente. Noi stessi diventiamo personaggi biblici se permettiamo alla Bibbia di ripetersi nella nostra vita. San Gregorio Magno lo riassume affermando di san Benedetto che in lui dimorava lo spirito di tutti i giusti, cioè era come Mosè, come san Paolo, come san Giovanni il Battista, Elia, Eliseo, ecc. Questo è un modo di lavorare, mentre un altro sono le questioni retoriche, ovvero l'uso di metodi classici che avevano lo scopo di trasmettere una certa quantità di informazioni, ma anche di interessare e edificare gli ascoltatori. Si tratta di una certa sensibilità alle costruzioni, alle allusioni, a un certo ritmo della narrazione, che qui è molto importante<sup>13</sup>.

Ora, esamineremo il primo capitolo dei *Dialogi*, che racconta l'inizio della vita di san Benedetto, dove la retorica avrà un ruolo fondamentale. Questo ci renderà sensibili al modo in cui dobbiamo leggere questo testo. Il primo capitolo ha un titolo che non corrisponde del tutto al contenuto: “Sulla riparazione di un setaccio rotto”. Il setaccio è lì una questione del tutto marginale, e questo capitolo copre il periodo più lungo della vita di san Benedetto, cioè dalla nascita al momento in cui egli inizia a insegnare

---

come “Messe Gregoriane”, per intercedere per le anime del Purgatorio.

<sup>11</sup> Cf. A. DEGL'INNOCENTI, *Dialogorum libri IV*, in L. CASTALDI (cur.), *Scrittura e storia. Per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, Firenze 2005, pp. 252–270.

<sup>12</sup> Per quanto riguarda la *Lectio Divina* in san Gregorio Magno, cf. B. CALATI, *Gregorio Magno (ca. 540-604)*, in E. BIANCHI – B. CALATI – F. COCCHINI – L. ILLICH E AA. VV., *La Lectio Divina nella vita religiosa*, Comunità di Bose, Magnano 1994, pp. 165-215.

<sup>13</sup> Cf. B. CALATI, *Gregorio Magno (ca. 540-604)*, art. cit., pp. 195-215.

ai pastori selvaggi, ai pagani che vivevano nei dintorni di Subiaco, cioè un periodo di circa 30 anni, dal 480 al 510 circa. Gli eventi che vi sono descritti sono le informazioni che san Benedetto è nato a Norcia, che proveniva da una famiglia nobile, che i suoi genitori lo mandarono a Roma per studiare le arti liberali. A Roma si rese conto che la sua salvezza era in pericolo e, quindi, fuggì con la sua balia a Enfide (l'odierna Affile, in provincia di Roma)<sup>14</sup>, nella chiesa di San Pietro, e si stabilì nei pressi della chiesa. Lì la balia prese in prestito dalla vicina un setaccio, ovvero uno strumento per setacciare il grano. Ella lo ruppe, san Benedetto pregò e il setaccio fu riparato. Benedetto, fuggendo dalla fama, raggiunse le montagne nei pressi di Subiaco. Lì incontrò il monaco Romano, che gli diede un abito. Benedetto si stabilì in una grotta e Romano lo nutrì. Lì venne a trovarlo anche un sacerdote di Dio, che lo informò che quel giorno era Pasqua, cosa che Benedetto aveva completamente dimenticato. Lì lo trovarono dei pastori selvaggi, ai quali san Benedetto si avvicinò e iniziò a insegnare le verità della fede.

Il primo pensiero, leggendo questo testo, è quello di percepirlo come un *reportage*. Tuttavia, rileggendo attentamente questo capitolo, noteremo che è costruito secondo uno schema, un certo ritmo, che ci aiuta a comprendere l'essenza della vita di san Benedetto. L'intero capitolo è costruito attorno a tre rinunce, o tre separazioni, tre abbandoni, che Benedetto compie e che corrispondono analogicamente a tre incontri, o tre doni, tre carismi, che ha ricevuto da Dio in cambio. E questi si completano a vicenda.

La prima rinuncia, o separazione, avviene quando san Benedetto lascia la sua città natale, Norcia, cioè la sua casa, i genitori che lo hanno cresciuto, la famiglia, i luoghi a lui familiari, e si reca a Roma, come un ragazzo di 17-18 anni, per studiare. A questo primo distacco, a questa rinuncia, corrisponde il primo incontro, quando incontra il monaco Romano. Benedetto rinuncia ai suoi genitori terreni, ma guadagna un padre che lo fa nascere alla vita celeste. Romano gli insegna come entrare nella vita monastica. Abbandona i genitori che lo vestivano con abiti terreni e guadagna un padre che gli dà l'abito, cioè l'abito celeste. Abbandona i genitori, che lo nutrivano con il pane di questo mondo, e guadagna Romano, che condivideva con lui la sua porzione monastica. Ogni monaco riceveva la propria porzione dall'amministratore, quindi Romano non rubava per lui, ma condivideva il cibo e gli dava della sua parte, proprio come una madre nutre con il proprio sangue il bambino che porta in grembo. Romano era, quindi, per

---

<sup>14</sup> Cf. GAIUS PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis historia*, 3, 9.

lui come una madre, perché condivideva con lui ciò che aveva. I genitori lo avevano generato e cresciuto per la vita terrena, mentre Romano lo aveva generato e cresciuto per la vita celeste. Rinunciando ai genitori terreni, san Benedetto aveva guadagnato un genitore celeste. Aveva rinunciato alla vita terrena e aveva guadagnato la vita eterna, la vita monastica<sup>15</sup>.

La seconda rinuncia, l'abbandono, avviene quando san Benedetto fugge da Roma. Quando disprezza la cultura secolare. San Gregorio Magno afferma che il giovane Benedetto studiava le arti liberali. Intorno al 500, all'età di circa 20 anni, lascia Roma. È un periodo in cui l'influenza pagana è ancora molto forte. L'élite romana continua a simpatizzare con il paganesimo, specialmente coloro che si occupano dell'insegnamento. Pertanto, intraprendendo un percorso di studi che gli avrebbe permesso di diventare funzionario, avrebbe dovuto, in qualche modo, scendere a compromessi con l'ambiente pagano. San Benedetto non vuole farlo e rinuncia alla carriera, alla saggezza del mondo, e in cambio riceve l'incontro con un sacerdote che lo trova nel giorno di Pasqua e gli trasmette le tradizioni della Chiesa: quella liturgica, che san Benedetto non conosceva, perché non sapeva nemmeno che fosse Pasqua, e quella teologica, cioè riceve la saggezza dal cielo. Rinuncia alla saggezza di questo mondo e agli accordi con il mondo pagano, e ottiene la saggezza e la conoscenza teologico-liturgica che gli viene insegnata da questo sacerdote nel giorno della Resurrezione del Signore. È simbolico che proprio in quel momento il giovane Benedetto torni alla vita. Esce dalla caverna come Cristo Signore dalla tomba<sup>16</sup>.

Il terzo abbandono a cui assistiamo è quando san Benedetto si allontana dalla balia. Il termine “balia” ci fa pensare piuttosto a una persona che si prende cura dei bambini mentre i genitori sono al lavoro, ma allora era una persona molto più vicina al giovane che alla sua stessa madre. Il più delle volte era una donna che, pur non essendo la madre biologica, allattava il neonato e il bambino fino ai 3 o 4 anni con il proprio latte. Per questo il legame era molto forte e questo spiega anche perché lasciò la madre e portò con sé la balia a Roma, il che dimostra anche una certa delicatezza da parte sua. Decide però di lasciarla, rinunciando ai legami terreni, ma diventa egli stesso padre quando i pastori vengono da lui e gli chiedono di istruirli sulle regole della fede. Rompendo i legami terreni, Benedetto è maturato fino a diventare padre per altre persone<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Cf. A. DE VOGÜÉ, *San Benedetto – Uomo di Dio*, Roma 1999, *passim*.

<sup>16</sup> Cf. A. DE VOGÜÉ, *San Benedetto – Uomo di Dio*, *passim*.

<sup>17</sup> Cf. A. DE VOGÜÉ, *San Benedetto – Uomo di Dio*, *passim*.

Tutto il resto del libro, tutte le avventure che san Benedict affronta, tutte le lotte che combatte contro lo spirito maligno, contro le persone invidiose, che combatte anche contro se stesso, sono uno sviluppo di questo primo capitolo. San Gregorio Magno conduce la narrazione in modo tale da mostrarci che più Benedetto rinuncia alle varie cose a cui potrebbe essere attaccato, più riceve i carismi di Dio. Alla fine, la più grande rinuncia che Dio gli impone è il momento in cui, in una visione, vede la distruzione di Monte Cassino e piange perché l'opera della sua vita sarà distrutta. Ma scopre che la cosa più importante che accadrà è che ha implorato Dio affinché nessuno dei monaci perdesse la vita, cioè la responsabilità per la comunità: la rinuncia a lasciare il monastero, ma l'implorazione della vita per i suoi fratelli. Questo sarà coronato dalla visione del mondo intero in un unico raggio di sole, che è strettamente legato all'ultima conversazione tra san Benedetto e santa Scolastica<sup>18</sup>.

Vediamo, quindi, che questo è un modo di raccontare la vita di qualcuno in modo completamente diverso da quello a cui siamo abituati, senza pettegolezzi e aneddoti, e questo affinché possiamo imitare il grande san Benedetto. La Quaresima è l'unico periodo liturgico menzionato nella *Regula*<sup>19</sup> e ad essa è dedicato un capitolo a parte. Viene menzionata anche la Pasqua, ma come data indicativa<sup>20</sup>. Nel capitolo sulla Quaresima, san Benedetto afferma che il monaco dovrebbe vivere così in ogni momento. Egli aveva un rapporto speciale e un amore particolare per questo periodo. Ciò non derivava dal fatto che amasse la *Via Crucis* e il Dolore Penitenziale, che non conosceva, ma perché sapeva che la Quaresima è un periodo di grande libertà, in cui le persone rinunciano ai loro attaccamenti che le separano da Dio e possono scegliere nuovamente il Signore. Questo si vede proprio nei *Dialogi*, nel modo in cui Benedetto rinuncia sempre di più, diventa sempre più libero, sempre più appartenente a Dio, e Dio a lui. È una storia così bella dell'anima e una lezione della sua delicatezza, perché aveva dei problemi in questo senso.

Egli doveva avere un carattere duro e severo, e si vede come nel corso del secondo libro dei *Dialogi* si addolcisca, si ammorbidisca, cosa che possiamo osservare anche nella *Regula*. La lettura del Secondo Libro è una bella lettura per la Quaresima e, leggendolo nel modo in cui è stato analizzato qui il primo capitolo, avremo un rapporto personale e cordiale con san Benedetto, perché se lo merita, ed è un grande santo intercessore<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Cf. A. DE VOGÜÉ, *San Benedetto – Uomo di Dio, passim*.

<sup>19</sup> Cf. BENEDICTUS NURSIENSIS, *Regula* 49.

<sup>20</sup> Cf. BENEDICTUS NURSIENSIS, *Regula* 41.

<sup>21</sup> Cf. BENEDICTUS NURSIENSIS, *Regula* 49.

## II. Il secolo VI, uno schizzo

Il VI secolo nella storia della Chiesa è un periodo di eventi cruciali, come la ricristianizzazione della Britannia attraverso la missione di sant’Agostino di Canterbury<sup>22</sup>, a cavallo tra il VI e il VII secolo, la nascita della Chiesa irlandese e la sua disputa con Roma, la costruzione di molte chiese di grande importanza architettonica e artistica, nonché lo sviluppo di scritti teologici, come la “*Historia ecclesiastica tripartita*” di Cassiodoro. In questo periodo la Chiesa rafforzò la sua posizione in Europa, diventando un importante centro culturale ed educativo.

Principali eventi e sviluppi di quel periodo:

### **Cristianizzazione della Britannia:**

La missione di sant’Agostino, inviato da papa Gregorio I il Grande, iniziò nel 597. Il suo obiettivo era quello di conquistare gli anglosassoni e integrarli nelle strutture della Chiesa romana, il che portò a un conflitto con la già esistente Chiesa antica britannica e irlandese<sup>23</sup>.

### **Chiesa irlandese:**

Questo tipo di organizzazione ecclesiastica, separata da Roma, che si sviluppò tra la fine del V e l’inizio del VI secolo, era caratterizzata da una struttura monastica, un proprio rito e un proprio modo di calcolare la data della Pasqua<sup>24</sup>.

### **Controversia con la Chiesa romana:**

Lo scontro tra la Chiesa irlandese e quella romana avvenne dopo il nuovo incontro tra le due tradizioni nel VII secolo, e la controversia si concluse con il sinodo di Whitby nel 664, dove fu ordinata la sottomissione alla Chiesa romana<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> Per quanto riguarda la vita e l’attività missionaria di sant’Agostino di Canterbury, cf. ad esempio: M. DEANESLY, *Augustine of Canterbury*, Stanford, CA, 1964.

<sup>23</sup> Cf. ad esempio: A. DEGL’INNOCENTI – G. CREMASCOLI (cur.), *Enciclopedia gregoriana. La vita, l’opera e la fortuna di Gregorio Magno*, Roma 2009; C. LA ROCCA, *La cristianizzazione dei barbari e la nascita dell’Europa*, “*Reti Medievali Rivista*” 5 (2) (2014), pp. 1-39.

<sup>24</sup> Cf. L. DATTRINO, *Il primo monachesimo*, Roma 1984 (il capitolo su “I monachesimo celtico”, pp. 64 e ss.).

<sup>25</sup> Cf. R. ABELS, *The Council of Whitby: A Study in Early Anglo-Saxon Politics*, “*Journal of British Studies*” 23 (1984), pp. 1-25.

### **Scritti teologici:**

Nel VI secolo fu scritta la “Historia ecclesiastica tripartita” di Cassiodoro (di cui fu autore della sola prefazione), che divenne un testo fondamentale per la storia della Chiesa nel Medioevo<sup>26</sup>.

### **Sviluppo dell’edilizia ecclesiastica:**

Sorsero numerosi edifici sacri, come la chiesa dello Spirito Santo a Ravenna, originariamente cattedrale ariana e successivamente rilevata dai cattolici, a dimostrazione dei mutevoli rapporti tra le diverse confessioni religiose<sup>27</sup>.

Posizione e influsso della Chiesa:

### **Centro di istruzione e cultura:**

La Chiesa era un’istituzione fondamentale responsabile della diffusione dell’istruzione, dell’insegnamento della scrittura e della lettura, nonché della conservazione dei risultati del pensiero antico. Nel VI secolo, la Chiesa era il principale centro di istruzione e cultura in Europa, fungendo da baluardo contro il disfacimento del sapere dopo la caduta dell’Impero Romano. La Chiesa fondò le prime scuole episcopali e parrocchiali, che avevano il duplice scopo di formare il clero e di diffondere una cultura incentrata sulla dottrina religiosa, la Bibbia e i testi fondamentali della liturgia<sup>28</sup>.

### **Il latino come lingua franca:**

Su iniziativa del clero, il latino divenne la lingua dei contatti internazionali in Europa. Il latino, dopo il declino dell’Impero Romano, è diventato la lingua franca della conoscenza e della cultura in Europa, un linguaggio comune per le classi colte e per la diplomazia, prima che l’inglese prendesse il suo posto nel XX secolo. Si diffuse già ampiamente durante l’espansione romana, diventando la lingua di governo, dell’esercito e del commercio,

---

<sup>26</sup> Cf. V. SIRAGO, *I Cassiodoro. Una famiglia calabrese alla direzione d’Italia nel V e VI secolo*, Soveria Mannelli 1986; M. VITIELLO, *Il principe, il filosofo, il guerriero: lineamenti di pensiero politico nell’Italia ostrogota*, Stuttgart 2006; S. TEILLET, *Cassiodore et la formation d’une idéologie romano-gothique*, in EADEM, *Des Goths à la nation gothique. Les origines de l’idée de nation en Occident du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, Paris 2011.

<sup>27</sup> Cf. G. PFEILSCHIFTER, *Theoderich der Große. Die Germanen im Römischen Reich*, Mainz 1910, p. 70; G. BUSTACCHINI, *Ravenna. Seine Mosaiken, seine Denkmäler, seine Umgebung*, Ravenna 1984, p. 96; G. BOVINI, *Ravenna. Kunst und Geschichte*, Ravenna 1991, p. 8.

<sup>28</sup> Cf. P. Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Torino 2018.

e lasciando un’eredità duratura nelle lingue moderne<sup>29</sup>.

### **Attività caritative:**

Il clero era impegnato in attività caritative, gestendo ospedali e rifugi per i bisognosi. Nel VI secolo, gli ospedali e i rifugi per i bisognosi erano principalmente istituzioni monastiche e religiose chiamate *xenodochia*, che offrivano accoglienza e cura ai pellegrini, ai malati e ai poveri, riflettendo un modello di carità cristiana diffuso in Europa. Non esistevano ospedali come li intendiamo oggi, ma strutture come quelle di Monte Cassino, fondate secondo la *Regula* di san Benedetto, che integrava l’assistenza ai bisognosi nella vita monastica<sup>30</sup>.

### **Influenza politica:**

I sacerdoti istruiti spesso ricoprivano il ruolo di consiglieri nelle corti reali, il che conferiva alla Chiesa una notevole influenza politica. Nel VI secolo, la presenza di monaci e sacerdoti presso le corti reali e principesche era una realtà ben presente e ferma. Non si trattava, però, di un’istituzione formale vera e propria di monaci e sacerdoti “istituiti” per servire le corti nel senso nostro, ma i sovrani e i nobili si circondavano di chierici a causa delle loro competenze spirituali, intellettuali e amministrative, spesso provenienti da monasteri o diocesi. Soprattutto i monasteri fungevano da centri di scienza e cultura (anche secolare, mondana), da assistenza spirituale, e i loro membri erano sovente chiamati a svolgere funzioni di consiglieri, educatori e diplomatici presso le corti<sup>31</sup>.

## **III. A guisa di conclusione**

L’iconografia raffigura san Benedetto con l’abito benedettino, la cappa, con una croce in mano. I suoi attributi sono: un angelo, una frusta, un’ostia, un calice con un serpente, un libro, un corvo con del pane nel becco, un libro delle regole in mano, una tazza, un pastorale, una coppa rotta, un fascio di verghe e un’infuella ai piedi con la scritta *Ausculata, fili*

---

<sup>29</sup> Cf. questo interessante studio: L. IEVA, *Il latino come lingua dell’Europa unita. Studio sul regime linguistico dell’U. E.*, Napoli 2009.

<sup>30</sup> Cf. ad esempio: A. J. DAVIS, *The Medieval Economy of Salvation: Charity, Commerce and the Rise of the Hospital*, Cornell 2019.

<sup>31</sup> Cf. M. PACAUT, *Monaci e religiosi nel medioevo*, Bologna 2007.

– “Figlio, ascolta (sii obbediente)”. San Benedetto è il patrono di molti ordini religiosi, architetti, minatori, ingegneri, insegnanti, speleologi, studenti, editori, della diocesi di Tarnów (Polonia) e della Francia.

### **Miracoloso**

San Gregorio Magno, che descrisse la vita di san Benedetto, riporta vari dettagli della sua vita: l’apostolato tra persone che ancora adoravano gli dèi pagani, guarigioni miracolose, intercessioni per grazie miracolose. San Benedetto aveva anche uno spirito profetico e una visione della coscienza dei suoi simili. La sua fama attirava molti suoi contemporanei, tra cui il re degli Ostrogoti, Totila, al quale il santo legislatore predisse la conquista di Roma e poi la data della sua morte.

San Benedetto era un radicale senza compromessi, un “folle di Dio” per quanto riguarda la coerenza nella ricerca della perfezione evangelica. Una volta Satana lo tentò e gli fece venire in mente una donna, lo infiammò con la sua persona e gli instillò nel cuore una cattiva brama, tanto che per poco non uscì dal deserto, vinto dalla lussuria del piacere. Ma la grazia di Dio era con Benedetto, che per mortificare il corpo si gettò tra le ortiche e i rovi. La tentazione scomparve immediatamente e san Benedetto non la provò mai più.

### **Padre e patrono d’Europa**

Nel 1947 Papa Pio XII definì san Benedetto «padre d’Europa», riconoscendolo patrono dell’unità del Vecchio Continente. Era un momento storico in cui l’umanità, che stava guarendo le ferite di una guerra devastante, era minacciata dall’espansione del comunismo ateo. Nel 1964, il Santo Padre Paolo VI proclamò san Benedetto patrono principale dell’Europa. Il Papa scrisse così nella Lettera Apostolica con cui conferì questo titolo al legislatore: «Giustamente celebriamo san Benedetto, abate, come precursore della pace, artefice dell’unità, maestro di costumi pubblici e, in particolare, come araldo della religione cristiana e fondatore della vita monastica in Occidente». Paolo VI ha citato tre parole chiave che caratterizzano l’atteggiamento di san Benedetto e dei suoi figli e figlie spirituali: croce, aratro, libro. Attraverso questa «triade», Benedetto ha portato la cultura cristiana «ai popoli che abitavano dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall’Irlanda alla Polonia».

La croce è il segno della salvezza, su cui si manifesta il più grande Amore. Paolo VI scrive: «Attraverso la croce, cioè attraverso la legge di Gesù Cristo, ha rafforzato e migliorato l'organizzazione della vita privata e pubblica». Dove andavano i missionari benedettini, prima di tutto piantavano una croce. Un elemento molto importante della vita benedettina è il segno della croce sotto forma di benedizione. La croce è anche il segno dell'evangelizzazione, di cui l'Europa ha ancora bisogno. L'aratro, invece, è il simbolo del lavoro fisico. I primi benedettini lavoravano spesso nel disboscamento delle foreste, nel prosciugamento delle paludi e nella coltivazione della terra. Erano eccellenti giardinieri. Condividevano le loro conoscenze con le persone con cui vivevano. In questo modo insegnavano agli abitanti del continente di allora il rispetto per il lavoro e per la terra. Il libro è l'ultimo dei simboli citati. I monasteri benedettini divennero un prezioso centro di lavoro intellettuale. L'Europa divenne cristiana soprattutto perché i figli di San Benedetto diedero ai nostri antenati un'istruzione completa. Non solo insegnarono loro l'arte e l'artigianato, ma soprattutto instillarono in loro lo spirito del Vangelo. Nei monasteri erano sempre più numerosi gli scrittori che trascorrevano ore e ore ai loro scranni dedicandosi al grande e faticoso lavoro di trascrizione. Circa il novanta per cento del patrimonio antico che è giunto fino a noi è stato conservato grazie alle abbazie benedettine.

### **La regola monastica – *ora et labora***

Da diversi secoli la *Regula* di san Benedetto costituisce il fondamento della vita monastica nella Chiesa cattolica. Per i monaci e le monache è, come secoli fa, uno stile di vita affascinante e sempre attuale, che permette di seguire Cristo nel modo più perfetto possibile e di imitarlo in tutto. Nella storia del cristianesimo conosciamo maestri di vita spirituale che hanno lasciato molte regole, ma nessuna di esse ha raggiunto la popolarità né ha svolto un ruolo così importante come la regola benedettina. Essa è diventata la base di molte altre regole per il perfezionamento della vita cristiana.

San Benedetto, da saggio legislatore, ha modificato e perfezionato più volte le sue norme di vita monastica. La regola ha superato molte prove ed esperienze. Sebbene l'originale sia andato distrutto nell'incendio del monastero di Teano nell'896, ne sono state conservate molte copie. La regola benedettina “nasce” dall'esperienza di un grande uomo che ha vissuto profondamente il contenuto del Vangelo e desiderava condividere la sua espe-

rienza con gli altri, affinché anche loro potessero incontrare personalmente Cristo nella comunità religiosa.

Una delle caratteristiche della regola è la moderazione. Il legislatore scriveva: “In tutto bisogna mantenere la moderazione, per amore di coloro che mancano di forza d’animo”. Non possiamo però essere moderati nell’amare Dio. Nella sua regola monastica, san Benedetto insegna infatti ad amare Dio sopra ogni cosa, il che si esprime nella vita comune sotto la guida dell’abate, padre e rappresentante di Cristo.

Significativo è anche il motto di san Benedetto, che ricorre spesso alla fine delle lettere e dei documenti benedettini sotto forma di cinque lettere: U + I + O + G + D! (*Ut In Omnibus Glorificetur Deus* – affinché in tutto sia glorificato Dio!). Secondo la *Regula*, i monaci devono dedicare molto tempo alla preghiera comune nel coro del monastero. La *Regula* descrive le singole funzioni che compongono la Liturgia delle Ore, composta da inni, salmi e letture dalla Sacra Scrittura e dai Padri e Dottori della Chiesa.

Oltre alla preghiera, un elemento molto importante della vita è il lavoro, da cui deriva il famoso principio: *ora et labora* – “prega e lavora”. Tra i lavori, il più apprezzato era quello fisico, seguito da tutti i tipi di lavoro intellettuale. San Benedetto introdusse nell’ordine la professione, ovvero l’appartenenza al monastero garantita dalla legge, e la stabilità del luogo, ovvero l’impegno dei monaci a rimanere in un unico monastero fino alla morte.

La caratteristica principale della spiritualità benedettina, iniziata nel VI secolo, è “stare con Dio”, a cui aspirano attraverso la *metanoia*, ovvero la conversione quotidiana. I benedettini nei loro voti si impegnano inoltre ad adottare uno stile di vita monastico e l’obbedienza. La spiritualità monastica si basa sull’ascetismo, che si esprime nel distacco dai valori terreni. I monaci sono chiamati a fare del bene al prossimo, a testimoniare con la loro vita e il loro esempio la verità di Cristo. La tradizione benedettina prevede l’accoglienza degli ospiti, nei quali i monaci devono vedere Cristo stesso. Il frutto di questo atteggiamento di vita è la pace ricercata dai monaci, la *Pax benedictina*.

La vita del monaco (della monaca – discepolo (discepola) di san Benedetto – deve essere il compimento di ciò che è racchiuso nella Sacra Scrittura. Lo indica già la stessa struttura letteraria della *Regula*: essa ha tanti capitoli quanti sono i libri dell’Antico e del Nuovo Testamento; nell’epilogo san Benedetto lo sottolinea in modo inequivocabile: «Esiste forse una pagina o una frase ispirata da Dio (nell’Antico e nel Nuovo Testamento)

che non contenga i principi più giusti della vita umana?». Da qui deriva, nel corso dei successivi quindici secoli, la pratica caratteristica dei benedettini della lettura spirituale quotidiana: la *lectio Divina*.

L'ordine e la pace desiderati da san Benedetto vengono introdotti attraverso l'umiltà a immagine di Cristo, attraverso l'obbedienza, l'armonia della preghiera e del lavoro. San Benedetto poneva l'accento sulla concentrazione e sul lavoro costanti. Combatteva senza pietà la pigrizia e l'ozio. Nella sua regola scriveva: «L'ozio è nemico dell'anima. Per questo i fratelli devono dedicarsi a determinate ore al lavoro fisico e a determinate ore alla lettura spirituale».

Dobbiamo, concludendo, affermare che tutta la cultura e la spiritualità non solo del VI secolo, ma anche del medioevo e dei secoli successivi, sono debitrice proprio di san Gregorio Magno.

## Bibliografia

### *Fonti antiche e patristiche*

BENEDICTUS NURSIENSIS, *Regula*, in *Patrologia Latina* 66, coll. 215-930; *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* 75; *Sources Chrétiennes* 181-186.

AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De Civitate Dei*, in *Patrologia Latina* 41, coll. 13-804; *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* 40; *Corpus Christianorum. Series Latina* 47-48 (cf. anche AGOSTINO, *La città di Dio*, traduzione di Domenico Gentili, 3 voll., introduzione di A. TRAPÈ, R. RUSSELL, S. COTTA, Collana Opere di Sant'Agostino, Roma 1978; II ed. riveduta del I vol., 1990. – un solo vol., Introduzione di ANTONIO PIERETTI, Indici di FRANCO MONTEVERDE, Roma 2000).

GAIUS PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis historia*, in [https://la.wikisource.org/wiki/Naturalis\\_Historia](https://la.wikisource.org/wiki/Naturalis_Historia) (consultato il 27 IX 2025).

GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob*, 3 voll., ed. M. Adriaen, Turnhout 1979-1985 (*Corpus Scriptorum Christianorum. Series Latina* 143, 143 A, 143 B).

GREGORIUS MAGNUS, *Regula pastoralis*, in Grégoire le Grand, *Règle pastorale*, cur. B. JUDIC (intr., note, ind.) – F. ROMMEL (ed.) – CH. MOREL (trad.), Paris 1992 (*Sources Chrétiennes* 381-382).

### *Studi*

ABELS R., *The Council of Whitby: A Study in Early Anglo-Saxon Politics*, “Journal of British Studies” 23 (1984), pp. 1-25.

L. DATTRINO, *Il primo monachesimo*, Roma 1984.

BOUCHERON P. – GIOANNI S. (dir.), *La mémoire d'Ambroise de Milan: Usages po-*

*litiques d'un souvenir patristique (V<sup>e</sup>-XVIII siècle)*, Publications de la Sorbonne-École française de Rome, collana «Histoire ancienne et médiévale» 133, Paris-Roma 2015.

BOVINI G., *Ravenna. Kunst und Geschichte*, Ravenna 1991.

BROWN P., *Augustine of Hippo*, Berkeley 1967 (trad. ital. *Agostino d'Ipbona*, Torino 1971. Nuova ed. ampliata, 2005).

BUSTACCHINI G., *Ravenna. Seine Mosaiken, seine Denkmäler, seine Umgebung*, Ravenna 1984.

CALATI B., *Gregorio Magno (ca. 540-604)*, in E. BIANCHI – B. CALATI – F. COCCHINI – L. ILLICH e AA. VV., *La Lectio Divina nella vita religiosa*, Comunità di Bose, Magnano 1994, pp. 165-215.

CAVADINI J.C. (a cura di), *Gregory the Great. A Symposium*, Notre-Dame-London 1995.

DEANESLY M., *Augustine of Canterbury*, Stanford, CA, 1964.

DASSMANN E., *Ambrosius von Mailand. Leben und Werk*. Stuttgart 2004.

DATTRINO L., *Il primo monachesimo*, Roma 1984.

DAVIS A.J., *The Medieval Economy of Salvation: Charity, Commerce and the Rise of the Hospital*, Cornell 2019.

DEGL'INNOCENTI A., *Dialogorum libri IV*, in *Scrittura e storia. Per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, cur. L. Castaldi, Firenze 2005, pp. 252-270.

DEGL'INNOCENTI A., *Pietro, diacono*, in *Enciclopedia Gregoriana*, cur. G. Cremascoli e A. Degl'Innocenti, Firenze 2008, pp. 267-268.

DEGL'INNOCENTI A. – CREMASCOLI G. (a cura di), *Enciclopedia gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, Roma 2009.

DEGÓRSKI B., *Św. Hieronim. Żywoty mnichów: Pawła, Hilariona, Malchusa* [= Źródła monastyczne, 10], Tyniec-Kraków 1995.

DEGÓRSKI B., *San Girolamo. Vite degli eremiti: Paolo, Ilarione, Malco* [= Collana di Testi Patristici, 126], Roma 1996.

DEGÓRSKI B., *Przekaz łacińskich rękopisów Vita Sancti Pauli Primi Eremitae św. Hieronima* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski. Międzywydziałowy Zakład Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2000.

DEGÓRSKI B., *Św. Hieronim. Listy do Eustochium. Listy 22, 31, 108* [= Źródła monastyczne, 33], Tyniec-Kraków 2004.

DEGÓRSKI B., *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di san Girolamo conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski. Międzywydziałowy Zakład Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2005.

DEGÓRSKI B., *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di San Girolamo conservati nelle biblioteche di Roma (esclusa la Biblioteca Apostolica Vaticana)* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II. Instytut Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2010.

DEGÓRSKI B., *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di San Girolamo, conservati nelle biblioteche di Roma, che contengono testo incompleto dell'opera geronimiana o che si ispirano ad essa* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II. Ośrodek Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2011.

DEGÓRSKI B. (ed.), *Hieronymi historica et hagiographica. Vita Beati Pauli monachi Thebaei. Vita Hilarionis. Vita Malchi monachi captivi. Epistula praefatoria in Chronicis Eusebii Caesariensis. Chronicorum Eusebii Caesariensis continuatio. De viris illustribus. In Regulae S. Pachomii versionem praefatio || Girolamo. Opere storiche e agiografiche.*

*Vita di san Paolo, eremita di Tebe. Vita di Ilarione. Vita di Malco, l'eremita prigioniero. Prefazione alla traduzione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Continuazione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Gli uomini illustri. Prefazione alla traduzione della Regola di Pacomio* [= Hieronymi opera, XV || Opere di Girolamo, XV], Roma 2014.

FLASH K., *Agostino d'Ipbona. Introduzione all'opera filosofica*, Bologna 2002.

GILSON É., *Introduzione allo studio di sant'Agostino*, Genova 1998.

*Gregorio Magno e il suo tempo. XIX Incontro degli studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome. Roma 9-12 maggio 1990*, 2 voll., Roma 1991.

HORN Ch., *Augustinus*, München 1995 (trad. it. *Sant'Agostino*, Bologna 2005).

IEVA L., *Il latino come lingua dell'Europa unita. Studio sul regime linguistico dell'U. E.*, Napoli 2009.

LA ROCCA C., *La cristianizzazione dei barbari e la nascita dell'Europa*, “Reti Medievali Rivista” 5/2 (2014), pp. 1-39.

MARKUS R.A., *Gregory the Great and his World*, Cambridge 1997.

MCLYNN N.B., *Ambrose of Milan. Church and court in a Christian capital*. Berkeley 1994.

PACAUT M., *Monaci e religiosi nel medioevo*, Bologna 2007.

PALUCKI J., *Ambroży z Mediolanu*, Kraków 2004.

PAREDI A., *S. Ambrogio e la sua età*, Milano 1994.

PINCHERLE A., *Vita di Sant'Agostino*, Roma-Bari 1988.

PFEILSCHIFTER G., *Theoderich der Große. Die Germanen im Römischen Reich*, Mainz 1910.

RICHARDS J., *Il console di Dio: la vita e i tempi di Gregorio Magno*, Firenze 1984.

ROSSO P., *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Torino 2018.

SANTI G., *Agostino d'Ipbona filosofo*, Roma 2003. A. Trapè, *Introduzione generale a sant'Agostino*, Roma 2006; J.-L. Marion, *Sant'Agostino. In luogo di sé*, Milano 2014.

SIRAGO V., *I Cassiodoro. Una famiglia calabrese alla direzione d'Italia nel V e VI secolo*, Soveria Mannelli 1986.

TEILLET S., *Cassiodore et la formation d'une idéologie romano-gothique*, in EADEM, *Des Goths à la nation gothique. Les origines de l'idée de nation en Occident du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, Paris 2011.

VITIELLO M., *Il principe, il filosofo, il guerriero: lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, Stuttgart 2006.

VOGÜÉ A. DE, *San Benedetto – Uomo di Dio*, Roma 1999.

„ŻYWIOT ŚW. BENEDYKTA” ŚW. GRZEGORZA WIELKIEGO  
I ZARYS SYTUACJI KOŚCIOŁA W VI WIEKU

Streszczenie

Artykuł przedstawia pokrótce *Żywot św. Benedykta z Nursji* zawarty w II księdze *Dialogi de vita et miraculis Patrum Italicorum* napisanej przez św. Grzegorza Wielkiego. Ponadto charakteryzuje w sposób lapidarny VI wiek, w którym to dzieło św. Grzegorza zostało napisane.

Święty Grzegorz Wielki w *Żywocie św. Benedykta* podaje różne szczegóły dotyczące jego życia: apostołstwo wśród ludzi, którzy nadal czcili pogańskich bogów, cudowne uzdrowienia, wstawiennictwo o cudowne łaski. Święty Benedykt miał również ducha proroczego i wgląd w sumienia swoich bliźnich. Jego sława przyciągała wielu współczesnych mu ludzi, w tym króla Ostrogotów, Totilę, któremu święty prawodawca przepowiedział podbój Rzymu, a następnie datę jego śmierci.

Święty Benedykt był nieprzejednanym „szaleńcem Bożym” w dążeniu do ewangelicznej doskonałości. Pewnego razu szatan kusił go, przywołując na myśl kobietę, rozpalając go jej osobą i zasiewając w jego sercu złe pragnienie. Wtedy omal nie opuścił pustelni, pokonany przez pożądlivość przyjemności. Ale łaska Boża była z nim, i – aby umartwić ciało – rzucił się w pokrzywy i ciernie. Pokusa zniknęła i św. Benedykt nigdy więcej jej nie doświadczył.

Od wielu stuleci *Reguła* św. Benedykta stanowi podstawę życia monastycznego w Kościele katolickim. Jedną z cech charakterystycznych *Reguły* jest umiar. Nie możemy jednak być umiarkowani w miłości do Boga. W swojej regule monastycznej św. Benedykt uczy bowiem kochać Boga ponad wszystko, co wyraża się we wspólnym życiu pod przewodnictwem opata, ojca i przedstawiciela Chrystusa. Główną cechą duchowości benedyktyńskiej, zapoczątkowanej w VI wieku, jest „bycie z Bogiem”, do czego mnisi dążą poprzez *metanoię*, czyli codzienne nawracanie. Duchowość monastyczna opiera się na ascetyzmie, który wyraża się w oderwaniu od wartości ziemskich. Mnisi są wezwani do czynienia dobra bliźnim, do świadczenia swoim życiem i przykładem o prawdzie Chrystusa. Tradycja benedyktyńska przewiduje przyjmowanie gości, w których mnisi powinni widzieć samego Chrystusa. Owocem takiego podejścia do życia jest pokój, tzw. *pax benedictina*. Porządek i pokój osiąga się poprzez pokorę na wzór Chrystusa, posłuszeństwo oraz harmonię modlitwy i pracy. Św. Benedykt kładł nacisk na skupienie i pracę. Walczył z lenistwem i bezczynnością.

O VI wieku możemy powiedzieć w największym skrócie, że był to okres przełomowych wydarzeń w historii Kościoła, takich jak ponowna chrystianizacja Brytanii (dzięki misji św. Augustyna z Canterbury na przełomie VI i VII wieku), powstanie Kościoła irlandzkiego i jego spór z Rzymem, budowa wielu kościołów

o dużym znaczeniu architektonicznym i artystycznym, a także rozwój pism teologicznych, takich jak chociażby *Historia ecclesiastica tripartita* Kasjodora. W tym okresie Kościół umocnił swoją pozycję w Europie, stając się ważnym ośrodkiem kulturalnym i edukacyjnym.

„THE LIFE OF ST. BENEDICT” BY ST. GREGORY THE GREAT  
AND A SKETCH OF THE SITUATION OF THE CHURCH  
IN THE 6<sup>TH</sup> CENTURY

A b s t r a c t

The article briefly presents the *Life* of St. Benedict of Nursia, as described in Book II of *Dialogi de vita et miraculis Patrum Italicorum*, written by St. Gregory the Great, and also concisely presents the 6<sup>th</sup> century, in which St. Gregory's work was written.

Saint Gregory the Great, who described the life of Saint Benedict, gives various details about his life: his apostolate among people who still worshipped pagan gods, miraculous healings, intercession for miraculous graces. Saint Benedict also had a prophetic spirit and insight into the consciences of his neighbours. His fame attracted many of his contemporaries, including the Ostrogoth king Totila, to whom the holy legislator predicted the conquest of Rome and then the date of his death.

St. Benedict was an uncompromising ‘madman of God’ in his pursuit of evangelical perfection. Once, Satan tempted him by bringing to mind a woman, inflaming him with her image and sowing evil desires in his heart, so that he almost left the hermitage, overcome by lust for pleasure. But God's grace was with Benedict, who, in order to mortify his flesh, threw himself into nettles and thorns. The temptation disappeared, and St. Benedict never experienced it again.

For many centuries, the Rule of St. Benedict has been the basis of monastic life in the Catholic Church. One of the characteristic features of the Rule is moderation. However, we cannot be moderate in our love for God. In his monastic rule, St. Benedict teaches us to love God above all else, which is expressed in communal life under the guidance of the abbot, father and representative of Christ. The main feature of Benedictine spirituality, which began in the 6th century, is ‘being with God,’ which they strive for through *metanoia*, or daily conversion. Monastic

spirituality is based on asceticism, which is expressed in detachment from earthly values. Monks are called to do good to their neighbours, to bear witness to the truth of Christ with their lives and example. The Benedictine tradition provides for the reception of guests, in whom monks should see Christ himself. The fruit of this approach to life is the peace sought by monks, known as *Pax benedictina*.

The order and peace desired by St. Benedict are achieved through humility modelled on Christ, obedience, and harmony between prayer and work. St. Benedict emphasised concentration and work. He fought against laziness and idleness.

To summarise the 6th century, we can say that this period in the history of the Church was a time of momentous events, such as the re-Christianisation of Britain (thanks to the mission of St Augustine of Canterbury at the turn of the 6<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> centuries), the rise of the Irish Church and its dispute with Rome, the construction of many churches of great architectural and artistic significance, and the development of theological writings, such as Cassiodorus's *Historia ecclesiastica tripartita*. During this period, the Church strengthened its position in Europe, becoming an important cultural and educational centre.

**Keywords:** Saint Gregory the Great, Saint Benedict of Nursia, monasticism, the sixth century

**Słowa kluczowe:** św. Grzegorz Wielki, św. Benedykt z Nursji, monastycyzm, VI wiek

**Parole chiave:** san Gregorio Magno, san Benedetto di Norcia, il monachesimo, il secolo VI